

Clima, grande bluff in Polonia L'Europa assente e senza rotta

A Katowice impegni generici sul riscaldamento globale nonostante previsioni allarmanti

Federico Rampini

L'emergenza climatica

Un fiasco sul clima "travestito" come un mezzo successo dal gergo diplomatico e dalle acrobazie sui comunicati. Il summit sull'ambiente in Polonia si è chiuso con risultati concreti pari a zero. Donald Trump stavolta c'entra poco; meno del solito.

pagina 2
servizi alle pagine 2 e 3

L'occasione mancata dell'Europa nella corsa contro l'inquinamento

Luci e ombre dell'intesa raggiunta alla conferenza di Katowice
Paesi sempre più divisi sulle politiche da adottare entro il 2020

Dal nostro corrispondente

FEDERICO RAMPINI, NEW YORK

→ segue dalla prima pagina

In primo piano c'è la latitanza dell'Unione europea. A dirlo chiaro è un osservatore indipendente, l'indiano Harjeet Singh della ong Action Aid: «Il ruolo dell'Ue è stato molto deludente. Perché non si è presa le sue responsabilità?». Emmanuel Macron, che si fregiò del titolo di "campione della lotta al cambiamento climatico" assegnatogli dall'Onu, ha disertato il summit: lì avrebbe fatto una figuraccia, visto che per placare i gilet gialli ha sacrificato la sua carbon tax che doveva disincentivare i carburanti fossili. La Germania, malgrado l'avanzata elettorale dei suoi Verdi, è inadempiente: la sua transizione dal carbone procede a rilento e molte centrali elettriche tedesche continuano ad essere super-inquinanti; lo scandalo Dieselgate ha macchiato il suo "campione nazionale" Volkswagen, protagonista di una truffa criminale sulle emissioni. Il Regno



Al Gore

L'ex vicepresidente americano durante il suo intervento alla Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (COP24) in Polonia

Unito è assorbito da una sola cosa, Brexit. Anche in Italia la pasticciata vicenda dell'ecotassa sulle nuove auto dimostra che l'agenda ambientalista è la prima ad essere sacrificata.

Eppure l'Europa aveva un'opportunità unica di riempire il vuoto di leadership lasciato da altri. La leadership, quando c'è, fa la differenza. Il vertice di Parigi nel 2015, che accese tante speranze di una svolta vera, fu possibile grazie a Barack Obama. Fu lui a trainare Cina e India verso una logica di tipo nuovo, cooperativa e non rivendicativa. Obama aveva appreso la lezione da un fallimento

precedente, cioè Copenaghen 2009, quando l'asse di Cindia aveva opposto una fiera resistenza. Prevalse nel 2009 una visione terzomondista e recriminatoria: le potenze emergenti non accettavano di mettersi sullo stesso piano dell'Occidente, responsabile per due secoli di industrializzazione e devastazioni ambientali. Obama seppe costruire un dialogo con Xi Jinping che aveva abbracciato la nuova sensibilità dei ceti medio-alti in Cina, preoccupati per i veleni che respirano nell'atmosfera. L'America obamiana coinvolse la Cina e l'India in un'idea di leadership condivisa, per affrontare in-

sieme l'emergenza comune. Restavano troppe ambiguità, Pechino si riserva di continuare ad aumentare le sue emissioni carboniche fino al 2030. Non c'erano negli accordi di Parigi controlli sovranazionali sul rispetto degli obiettivi; né sanzioni in caso di violazione. Era una base di partenza.

Nel dopo-Obama l'Europa avrebbe potuto sostituirsi, per tante ragioni. Se la si considera un blocco unico, ha una stazza economica superiore agli altri due big, America e Cina. Ha un modello di consumi meno energivoro di quello americano. Essendo dipendente da risorse energetiche esterne, è un interlocutore-chiave per i paesi fornitori.

Il saldo netto del summit di Katowice è che il pianeta continua la sua marcia verso una traiettoria

di riscaldamento di +3,5 gradi per la fine del secolo, contro quel limite di +1,5 gradi considerato tassativo per limitare i danni. Il rapporto allarmante della comunità scientifica (Ippc) consegnato al vertice, «non ha ricevuto nessuna risposta», secondo Greenpeace International. Certo è scattato il sabotaggio di un'alleanza fossile che include Usa, Russia, Arabia, Brasile, Kuwait e Australia. Però dagli europei non è venuto un vero con-

Continua la marcia verso un riscaldamento ben superiore a quanto previsto dagli accordi di Parigi

trappeso. L'Ue è sembrata più pre-

occupata di mascherare il fiasco, sepolto sotto 133 pagine di documenti finali.

C'è un problema che oggi deve mobilitare gli ambientalisti, e non si chiama Donald Trump. Il tema è la sostenibilità sociale. Dalle proteste dei gilet gialli francesi ai voti repubblicani tra i minatori della Pennsylvania, dal populismo di Bolsonaro a quello di Xi Jinping, c'è un comune denominatore. È passata l'idea che la protezione dell'ambiente penalizza la crescita e impoverisce i più poveri. Quest'idea si è imposta perché spesso gli slogan sulla Green Economy non hanno incluso soluzioni concrete e immediate per le vittime dell'abbandono delle energie fossili. L'aumento delle disuguaglianze sociali ha fatto il resto. Sono problemi su cui l'Europa potrebbe essere un laboratorio di soluzioni. Ma non lo è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

Il mondo nel 2100 con le politiche di oggi

 +4°C criticamente insufficiente  <4°C altamente insufficiente

Gli obiettivi raggiunti e i mancati

1 Le regole

La Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (COP24) ha approvato il manuale con le linee guida per rendere operativo l'accordo sul clima di Parigi del 2015

2 I controlli

Rappresentano un tema delicato perché implicano un intervento di osservazione sull'operato dei governi. I Paesi in via di sviluppo hanno ottenuto un margine di flessibilità

3 I finanziamenti

Sono stati fatti passi avanti per arrivare all'obiettivo dei 100 miliardi di dollari all'anno per l'applicazione delle tecnologie green

2 Il divario

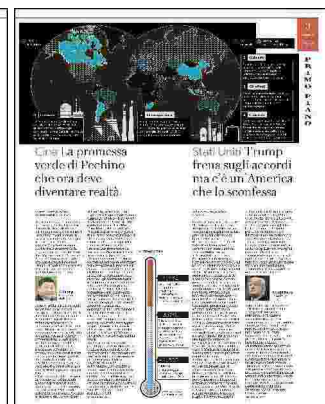
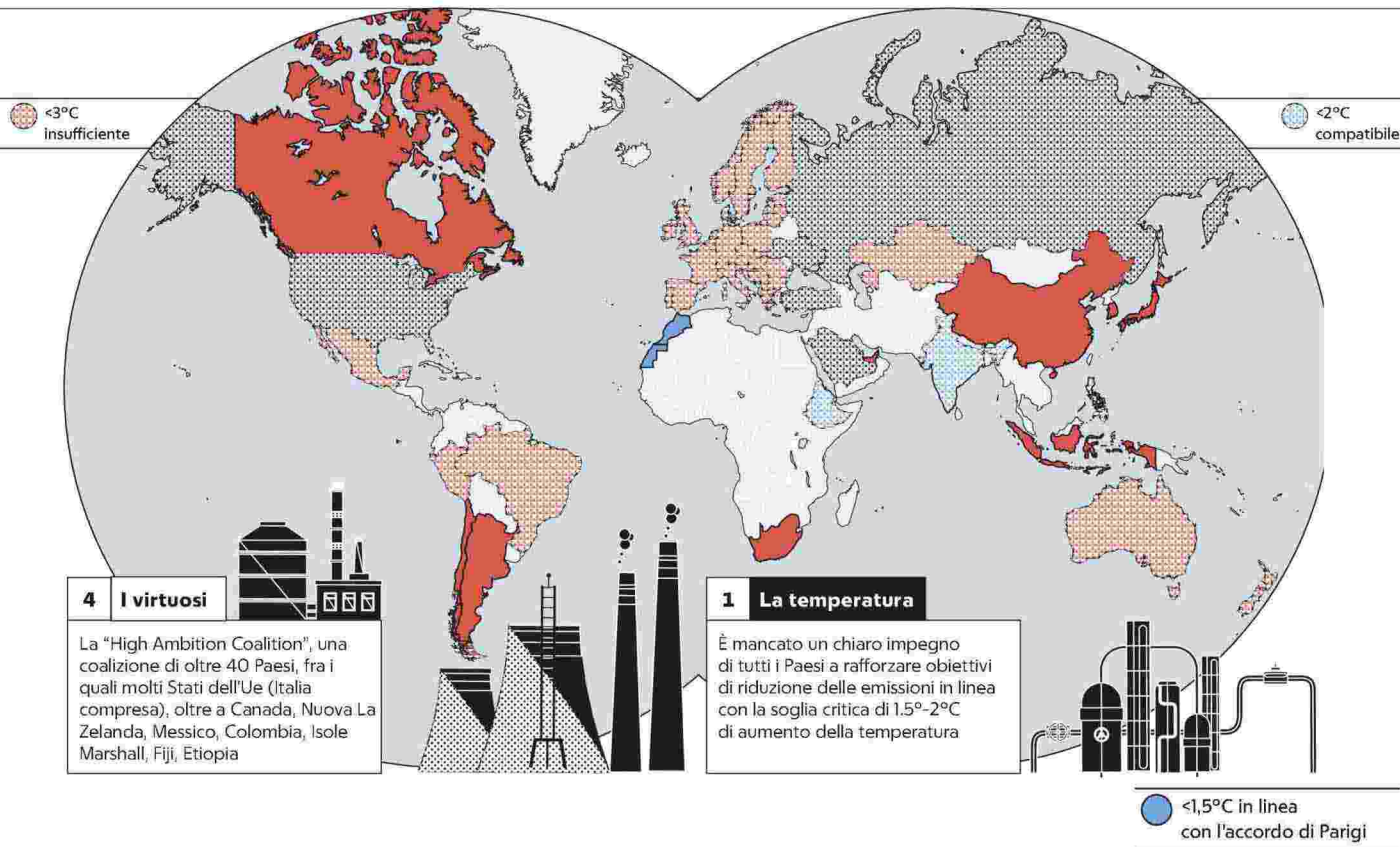
È aumentata la distanza tra i Paesi economicamente più deboli e meno disposti ad applicare le limitazioni alle emissioni e il gruppo dei Paesi più ricchi

3 Gli effetti

Aumenterà ancora di più il rischio di fenomeni climatici estremi, dalla siccità prolungata agli uragani, sempre più frequenti anche nel Mediterraneo

4 I contrari

Si è formato un asse tra Usa, Russia, Arabia Saudita, Kuwait e Brasile: il fronte che ha preso le distanze dall'allarme lanciato dall'ultimo rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ippc)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.